

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 15,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 ottobre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bressa, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Mangiacavallo, Mattioli, Melandri, Morgando, Morselli, Pozza Tasca, Ranieri, Sinisi e Turco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4205 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (approvato dal Senato) (6439).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 6439)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Stasi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 312 del 1999 contiene disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca: oggi esaminiamo il disegno di legge di conversione di tale decreto-legge, finalizzato a disciplinare la proroga dell'arresto temporaneo dell'attività di pesca nel mare Adriatico, in dipendenza della situazione di crisi internazionale determinatasi nei Balcani.

Esso contiene anche una misura di accompagnamento sociale, collegata alle interruzioni tecniche della pesca per i compartimenti marittimi del Tirreno e dello Jonio, e prevede altresì, dopo le modifiche introdotte dal Senato, benefici per gli operatori commerciali del settore ittico. Viene così esteso al periodo 16 luglio-31 agosto 1999 l'arresto temporaneo dell'attività di pesca, già disposto con il decreto-legge n. 154 del 1999 per il periodo 14 maggio-15 luglio 1999. Quest'ultimo provvedimento era legato all'esigenza di bonificare le acque del mare Adriatico

dopo lo sganciamento di numerose bombe, rimaste inesplose, da parte degli aerei della NATO impegnati in missioni militari nell'area dei Balcani.

Il protrarsi delle attività di bonifica ha spinto il Governo ad approvare il decreto-legge n. 312 del 1999. Si tratta di un provvedimento assolutamente necessario, il cui varo era già stato annunciato in Parlamento in occasione dell'esame del precedente decreto-legge. Nel corso del confronto sul testo del decreto-legge n. 154 del 1999, fu riservata una particolare attenzione al tema della concessione di un premio alle imprese di pesca e di un'indennità giornaliera agli imbarcati sulle navi; sottolineo che il premio e l'indennità non riguardavano in alcun modo i lavoratori del commercio e della distribuzione dei prodotti ittici dell'Adriatico, per cui le forze politiche di maggioranza e di opposizione chiesero al Governo di farsi carico dei danni subiti anche da questi operatori.

Il Governo si impegnò ad inserire in un successivo provvedimento la previsione di un'indennità per gli operatori del commercio dei prodotti ittici dell'Adriatico. In particolare, il Governo accolse un ordine del giorno unitario, di cui ero primo firmatario, impegnandosi a rispettarne i contenuti nella stesura del nuovo provvedimento. L'impegno non è stato mantenuto nella fase di stesura del decreto-legge, ma il Governo si è dichiarato favorevole all'emendamento del senatore Barrile, che è stato approvato dal Senato, con il quale si prevedono sia le provvidenze per gli addetti alla pesca, sia le indennità per i commercianti di prodotti ittici.

Il decreto-legge, all'articolo 1, stabilisce che la disciplina recata dal decreto-legge n. 154 del 1999 si applichi anche al fermo pesca effettuato dal 16 luglio al 31 agosto. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1, valutato in 50.500 milioni di lire, si provvede nel seguente modo: quanto a 25.000 milioni, mediante l'utilizzo del fondo di rotazione per le politiche comunitarie, con corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui

all'articolo 1, comma 1, della legge n. 208 del 1998 (secondo la modifica introdotta dalla Commissione in conformità con il parere espresso dalla Commissione bilancio); quanto a 16.000 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento previsto sul fondo speciale di parte corrente nel bilancio 1999-2001 del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, anche in questo caso secondo la nuova formulazione approvata dalla Commissione su conforme parere della Commissione bilancio; quanto a 9.500 milioni, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 154 del 1999. Infine, è prevista l'iscrizione del cofinanziamento comunitario nel bilancio dello Stato.

Con l'articolo 2 viene individuata una misura di accompagnamento sociale consistente nella corresponsione del minimo salariale ai marittimi imbarcati, nonché versamenti contributivi ed assicurativi.

Il ministro per le politiche agricole e forestali stabilisce i criteri e le modalità tecniche di attuazione delle misure di accompagnamento. Il limite massimo di spesa per tale operazione è stabilito in 12.000 milioni di lire da reperire attingendo al fondo centrale per il credito peschereccio.

L'articolo 2-bis, introdotto dal Senato, prevede un ristoro dei danni subiti dagli operatori del settore del commercio e della distribuzione dei prodotti ittici dell'Adriatico, conformemente agli orientamenti emersi nel corso del dibattito parlamentare sul precedente decreto-legge n. 154 del 1999. È concessa una indennità fino ad un massimo di 200 mila lire giornaliere per sei giorni alla settimana per il periodo compreso tra il 4 giugno ed il 31 agosto 1999. Il riparto delle risorse tra le regioni adriatiche è affidato ad un decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Le regioni prov-

vederanno, a loro volta, a determinare l'entità della provvidenza e le modalità della relativa erogazione.

La copertura degli oneri, che per l'anno 1999 ammontano a 31 miliardi, è posta a carico del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica. Con una modifica introdotta dalla Commissione, in conformità al parere della Commissione bilancio, si è precisato che viene corrispondentemente ridotta per il 1999 l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1 della legge n. 208 del 1998, come rifinanziata dalla tabella C della legge finanziaria per il 1999.

Non vi è dubbio che i provvedimenti relativi al fermo bellico abbiano risentito del clima di emergenza nel quale sono maturati, ma il risultato complessivo che essi consentono di ottenere è del tutto positivo. Il Governo ed il Parlamento, sostanzialmente, hanno garantito la sicurezza ai lavoratori del mare Adriatico in un momento ed in condizioni molto particolari. Ai pescatori ed ai commercianti di prodotti ittici dell'area interessata viene giustamente garantito il ristoro dei danni subiti.

I pareri espressi dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni competenti in sede consultiva confermano la complessiva bontà delle disposizioni recate dal decreto-legge, limitandosi ad osservazioni, con un'unica eccezione, che sono utili per una precisa stesura del testo, ma che non intaccano la sostanza del provvedimento. Solo la V Commissione ha formulato tre condizioni relative alle disposizioni di copertura finanziaria e degli oneri recati dagli articoli 1 e 2-bis, che risultavano non pienamente rispondenti alla vigente normativa contabile. La Commissione ha ritenuto di dover recepire con appositi emendamenti le suddette condizioni; peraltro, ciò rende ancora più urgente pervenire ad una rapida approvazione del decreto-legge per consentire al Senato di procedere alla sua definitiva conversione in legge.

Non ho alcun dubbio che l'Assemblea vorrà procedere con la massima solerzia affinché l'operazione fermo bellico sia conclusa in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il decreto-legge n. 312, che ci accingiamo a convertire in legge in questa sede, tratta argomenti e temi che sono stati già ampiamente affrontati in sede di conversione del precedente decreto-legge n. 154 del 1999 convertito nella legge n. 249.

Si tratta di argomenti già sviscerati, perché, come ha già ampiamente illustrato il relatore, tale provvedimento non fa altro che prolungare fino al 31 agosto la durata del fermo bellico previsto dal precedente decreto-legge. A ciò si aggiunge l'intervento del fermo biologico temporaneo per i compartimenti marittimi che si affacciano sui mari Ionio e Tirreno.

Tuttavia, in questo decreto-legge appare finalmente l'articolo 2-bis, che aveva creato quella *suspence* da film giallo alla fine di agosto, quando non si sapeva se nel decreto-legge il Governo avrebbe inserito quanto si era impegnato ad introdurre durante la discussione relativa alla conversione del precedente decreto-legge.

Per tale ragione, alla ripresa dei lavori dopo la chiusura estiva, io e il mio gruppo, forza Italia, presentammo l'interrogazione n. 4-25567, nella quale si ribadiva al Governo l'impegno assunto con l'ordine del giorno Di Stasi ed altri n. 9/6191/3, che era scaturito dall'iniziativa dell'opposizione — quindi, della minoranza — ed era stato poi sottoscritto trasversalmente dal relatore e da altri colleghi appartenenti a tutti i gruppi di minoranza. In tale ordine del

giorno si impegnava il Governo ad inserire nel decreto che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto emanare alla fine di agosto — come ha fatto, ma solo parzialmente — provvedimenti per la rifusione dei danni subiti dall'indotto commerciale, produttivo e manifatturiero della pesca marittima e, soprattutto, del prodotto fresco.

Sembrava che il Governo avesse dimenticato di inserire tale articolo, forse dimenticandolo in un cassetto o non so dove, poi esso è comparso al Senato ed è stato inserito nel testo del provvedimento. Tuttavia, vi sono alcune perplessità in proposito, perché l'articolo 2-*bis* cerca di attuare un ristoro per i commercianti in maniera abbastanza superficiale, in quanto non vengono specificati i procedimenti o, quantomeno, i principi per suddividere le somme tra gli operatori e tra le regioni. Si fa riferimento ad un decreto ministeriale e ad un parere della Conferenza Stato-regioni e poi si lascia il riparto delle provvidenze all'azione delle regioni stesse.

Occorre anche sottolineare che gli emendamenti che noi presentammo in sede di conversione del decreto-legge n. 154 del 1999 prevedevano le stesse somme. Il Governo disse che esse potevano non essere congrue per risarcire il danno e che si doveva effettuare una verifica, tramite le regioni e gli operatori stessi, per stabilirne la congruità e che, inoltre, si dovevano prevedere procedure che assicurassero equità e trasparenza: di certo non leggiamo tutto ciò nell'articolo 2-*bis*! Invece, gli emendamenti che forza Italia ed altre componenti della minoranza presentarono all'epoca prevedevano, quanto meno, un'identificazione delle categorie e sistemi specifici per ogni categoria d'intervento per il ristoro dei danni subiti.

Comunque, forza Italia non vuole creare impedimenti nella procedura di approvazione di questo disegno di legge, perché ci rendiamo conto che i tempi sono stretti, perché forse questa è stata la volontà del Governo e perché comunque

le somme stanziare arriveranno agli operatori, ci auguriamo con trasparenza e con equità.

Non ci vogliamo assumere la responsabilità di creare impedimenti fittizi, anche perché, dal momento che il Governo non ha ottemperato ai propri impegni, non vi sarebbero più i tempi tecnici per effettuare le verifiche necessarie. Nel settore della pesca vi sono problemi enormi e la legislazione che deve regolamentarla non deve essere né superficiale né disattenta.

La legislazione europea per il settore della pesca marittima è estremamente punitiva nei nostri confronti perché i programmi di orientamento pluriennali prevedono esclusivamente una destrutturazione della nostra flotta e non contemplano la possibilità di ammodernarla se non si raggiungono determinati obiettivi di smantellamento, obiettivi difficili da raggiungere per il nostro paese. Non è previsto neppure un intervento di sviluppo e di ampliamento della flotta ma solo un progetto di riconversione della manodopera verso altri settori.

Quanto alla politica nazionale, oltre a non prevedere un ruolo adeguato del settore a livello ministeriale, sono stati predisposti piani triennali con una visione estremamente limitata e nazionale che non tengono conto delle caratteristiche dei singoli territori e dei problemi che il settore della pesca marittima incontra nei diversi compartimenti.

La pesca marittima invece necessita di un intervento articolato sul territorio e contemporaneamente dotato di una visione unitaria. Non va dimenticato che per la ricerca scientifica viene speso, attraverso i piani triennali, molto denaro ma si continua a lavorare senza una visione specifica del territorio e senza proposte articolate. Si sta per approvare una legge quadro che favorisce un decentramento che suscita notevoli perplessità dal punto di vista del coordinamento, per cui quella di oggi è l'occasione favorevole per richiamare i gravi problemi di cui soffre il settore della pesca marittima.

Il provvedimento in esame è stato certamente imposto dai recenti eventi bellici nei Balcani ma sicuramente tiene conto della necessità del fermo biologico, che è l'unico strumento atto alla conservazione delle risorse, ma che deve avere una visione articolata sul territorio in funzione delle singole necessità, altrimenti risulta inefficace e di tipo esclusivamente assistenziale.

Mi auguro che il Parlamento prenda in considerazione una realtà fondamentale per l'economia italiana sia dal punto di vista dell'indotto commerciale e manifatturiero (la pesca è di traino non solo all'industria della lavorazione del pesce ma anche nell'industria meccanica, cioè per l'ammmodernamento delle navi) sia dal punto di vista turistico, che nel provvedimento in esame non è contemplato. Nel settore si sono registrate ricadute pesantissime perché la deviazione di canali commerciali importantissimi permane nel tempo e aumenta ulteriormente il deficit della nostra bilancia commerciale relativamente al pesce fresco.

Auspico che venga attuata una politica della pesca che sostenga l'Italia non solo nei nostri mari, ma anche nei confronti dei paesi europei e degli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo per raggiungere quella *leadership* che meritiamo, per la competenza che abbiamo e per l'importanza di questo comparto nello sviluppo economico del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, si propone la conversione in legge di un decreto-legge che ha visto l'orientamento favorevole di quasi tutte le componenti politiche della Commissione agricoltura della Camera. Si tratta, infatti, di un orientamento che nasce dalla convinzione che ci si trovi di fronte all'emergenza pesca.

Il nostro paese ha giocato sul mare la propria storia. Gli antichi romani — ogni tanto dobbiamo pur ricordarlo — per indicare il Mediterraneo avevano coniato

l'espressione *mare nostrum*. Sul mare e dal mare dovremmo trarre — viste le sue potenzialità e per il significato della nostra storia — una fonte di sostentamento e di benessere. Purtroppo, il nostro paese non solo non riesce a dare risposte al proprio fabbisogno, ma è costretto ad importare prodotti ittici da altri paesi d'Europa, se non del mondo.

Come abbiamo più volte sostenuto, è necessario, dunque, avviare sulla problematica un discorso esaustivo, organico, che contenga tutte le risposte necessarie. Abbiamo già parlato in Commissione del piano triennale; è attualmente all'esame del Senato un provvedimento con il quale si cerca di consentire al nostro paese — che sul mare è collocato — di dare risposte ai problemi di coloro che operano sul mare.

Il decreto-legge al nostro esame costituisce un provvedimento parziale e di emergenza, che si riferisce a determinate occasioni storiche, quali le vicende della recente guerra in Kosovo: l'Adriatico è, purtroppo, interessato dalla presenza di bombe che sono state sganciate in quel mare. Mi riferisco, inoltre, alla crisi che si è verificata ed al fermo dell'attività ittica. Si tratta di una serie di questioni collegate al contenuto del provvedimento in esame che, partito in una certa maniera, ha visto inserirsi al suo interno altre questioni emergenziali; dunque, ci troviamo davanti ad un sistema di scatole cinesi: abbiamo un'emergenza all'interno di un'altra emergenza! È questa, dunque, la storia del provvedimento al nostro esame.

Signor Presidente, rispetto al problema delle emergenze siamo stati sempre estremamente critici, come lo siamo anche nei confronti di provvedimenti legislativi che si chiamano, da un lato, decreto-legge e, dall'altro, decreto legislativo. Tra l'altro, il decreto-legge sembrava essere il *non plus ultra*, fino a quando non è apparso sulla scena del Parlamento italiano l'onorevole Bassanini che, con il decreto legislativo — che è uno strumento perverso —, ha espropriato il Parlamento. Dobbiamo dircelo con estrema franchezza: la sinistra, che anche nei Governi precedenti si sca-

gliava contro i decreti-legge, oggi è tranquilla e accetta il decreto legislativo e le deleghe al Governo! Il Parlamento, dunque, è diventato soltanto un momento notarile dell'attività amministrativa del Governo! Ne prendiamo atto e registriamo ciò.

Signor Presidente, sul provvedimento in esame abbiamo espresso la nostra opinione critica: in effetti, avremmo voluto qualcosa di diverso. La nostra, comunque, è una posizione costruttivamente critica: infatti, visto che — come ha ribadito poco fa l'onorevole Scaltritti — il Polo delle libertà non presenterà emendamenti, è chiaro che vi è già una linea, vi è già una tendenza. Non è nostra intenzione non dico fare ostruzionismo (perché l'ostruzionismo ormai non appartiene più alla filosofia ed alla prassi parlamentare: in altri tempi si discuteva in Parlamento per ore ed ore, ora abbiamo regolamenti iugulatori che impediscono il *filibustering*, che fa parte della storia un po' di tutti i parlamenti, soprattutto di quello inglese), ma neppure bloccare per un solo attimo l'iter del provvedimento. Non abbiamo quindi presentato alcun emendamento in riferimento ai tre articoli (i due originali più il terzo, aggiunto *in limine vitae*).

Il primo articolo riguarda il fermo pesca, questione sulla quale ci eravamo già pronunciati favorevolmente. Si tratta, come diceva il relatore, dell'arresto temporaneo dell'attività di pesca effettuato dalle navi del compartimento dell'Adriatico per il periodo che va dal 16 luglio al 31 agosto 1999. A tale scopo sono previsti 50 miliardi e 500 milioni.

Anche il secondo articolo contiene previsioni a noi già note e riguarda la « misura di accompagnamento sociale in dipendenza delle interruzioni tecniche della pesca ». Tale misura consiste nella « corresponsione del minimo monetario garantito per il personale imbarcato e nel rimborso degli oneri previdenziali ed assistenziali dovuti per il medesimo personale ». Per questo sono previsti 12 miliardi.

L'aspetto nuovo del testo al nostro esame è ovviamente rappresentato dall'articolo 2-*bis*. Il relatore ha fatto riferimento ad un atto votato in quest'aula da quasi tutte le forze politiche e noi rivendichiamo la presentazione di un altro nostro ordine del giorno, che reca come prima firma la mia. In tale documento si faceva presente la necessità di tenere in considerazione anche e soprattutto le esigenze di coloro che in prima battuta erano stati esclusi. È chiaro, infatti, che non possono essere disconosciute le ragioni dei commercianti che trattano all'ingrosso o al dettaglio i prodotti ittici dell'Adriatico, né quelle degli addetti all'attività manifatturiera collegata alla lavorazione del pesce o degli addetti al facchinaggio. Ricordo che presentai personalmente un emendamento specifico riferito a queste ultime categorie, trascurate ma importanti, che non possono essere ignorate, perché indubbiamente subiscono anch'esse dei danni. Tante volte mi chiedo se in questo nostro paese, che ormai ha scoperto il liberismo ad oltranza, le categorie più umili, quelle che hanno rappresentato un punto di riferimento soprattutto per la sinistra, vengano considerate nei termini dovuti. A costoro viene concessa un'indennità di 200 mila lire giornaliere per sei giorni la settimana ed è globalmente prevista la somma di 31 miliardi.

Questo è il quadro generale del provvedimento. Forse uno studioso del mondo greco si chiederebbe, ricordando un dialogo di Luciano: « Elena è tutta qui? » Siamo infatti di fronte ad un provvedimento che serve a dare una risposta nell'immediato. Il relatore diceva bene: si tratta di un provvedimento di emergenza, perché « Annibale è alle porte ». Ebbene, all'emergenza noi non diciamo certamente di no, però debbo dire con franchezza che si tratta di un provvedimento parziale, che serve solo a portare una goccia d'acqua nell'oceano. I pescatori e tutti gli operatori del settore, comunque, attendono; quindi guai se noi assumessimo oggi una posizione che non rappresentasse una risposta all'emergenza!

Bisogna occuparsi anche delle categorie più umili oltre che degli operatori a cui bisogna dare una risposta: nessuno ha la responsabilità delle bombe che sono cadute nell'Adriatico e tanto meno loro.

L'onorevole Scaltritti, sicuramente una persona competente, ha sottolineato la crisi in cui versa il settore: le marinerie, le varie flottiglie e le aziende ittiche si trovano in difficoltà enormi. I problemi sono stati creati prevalentemente dal fermo biologico, certamente necessario, ma che deve essere contenuto entro termini razionali. I pescatori di Bagnara sono in difficoltà perché pescano il pesc spada in quelle zone. Molte aziende stanno chiudendo, i pescatori non escono più in mare perché da esso non traggono più il necessario sostentamento. Il Pascoli, che insegnò anche dalle mie parti, esattamente a Messina, parlando dell'incontro tra il mar Ionio ed il mar Tirreno, diceva: «qui dove le onde greche vengono a cercare le latine». Pensate che immagine bellissima! Un poeta della mia terra, Vitrioli, compose un componimento in versi sul pesc spada, *Xiphias*, che i giovani del liceo leggevano con grande interesse. La pesca è cultura, è attività economica: è un qualcosa, cioè, che muove questo paese di santi, di eroi e di navigatori, ma anche di pescatori.

Esprimo l'assenso del mio gruppo, quindi, sul provvedimento, anche se riteniamo che ad esso ne debbano seguire altri, oltre alla legge quadro sulla pesca sulla quale dobbiamo confrontarci anche in relazione al nostro essere europei. Ricordo le questioni aperte con gli altri paesi del Mediterraneo ed i frequenti sequestri di pescherecci italiani.

Spero che recuperando il settore della pesca si possa dare una risposta anche in termini occupazionali e di sviluppo, riconquistando un ruolo importante per il nostro paese che ha costruito la propria storia sul mare e dal mare ricava sostentamento. Tuttavia, non possiamo trascurare coloro i quali sono in difficoltà e che invece, con la loro attività ittica, possono offrire alla bilancia commerciale del nostro paese una voce attiva.

Annuncio, quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo provvedimento, auspicando che non si vada più avanti a piccoli passi, ma si voli, se non alto, perlomeno a media altezza, perché, come diceva il poeta: «non ci sono altezze troppo alte, ma ali troppo corte». Cerchiamo di far diventare meno corte le nostre ali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, che siamo chiamati a convertire in legge, pone alla nostra attenzione due considerazioni particolari. La prima ci permette di superare la riserva espressa con l'astensione in sede di approvazione del decreto-legge n. 154 del 1999, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1999.

Quello in esame è un provvedimento di legge che possiamo definire emergenziale e non strutturale; la soluzione del problema della pesca viene dunque rinviata ad una legge-quadro che dovrà essere approvata.

Come abbiamo già avuto modo di dire durante l'esame del precedente decreto-legge su questa specifica materia, riteniamo che dovranno essere adottati strumenti di programmazione idonei a fare chiarezza in un settore importante al fine di dare certezza alle attività armatoriali, a quelle della trasformazione del prodotto pescato, ai lavoratori dipendenti e a quelli addetti alla distribuzione. A tale riguardo ricordo l'indagine conoscitiva che la XIII Commissione sta per concludere e che favorirà, per così dire, la riscrittura di una normativa concernente questo importante settore.

Signor Presidente, non posso non ricordare la vicenda che ha portato all'emanazione da parte del Governo di due decreti-legge in materia, contenenti forme di indennizzo per i lavoratori del settore che hanno subito dei danni dalla sospensione dell'attività della pesca a causa della

presenza nel mare Adriatico (in modo particolare nell'alto Adriatico) di vari tipi di bombe e di ordigni rilasciati in mare dagli aerei militari di ritorno dalle zone operative di guerra nei Balcani, per incompiuta missione.

Tutto ciò evoca alla nostra memoria gli orrori, le distruzioni avvenute nella mini federazione Jugoslava a seguito dei bombardamenti da parte dei paesi della NATO; la missione assistenziale « Arcobaleno » e quelle che purtroppo verranno « innescate » dal processo di ricostruzione di ciò che la guerra aveva in precedenza distrutto, con buona pace, crediamo, delle popolazioni, siano esse serbe, kosovare, montenegrine o rom, dei profughi costretti dalla guerra ad abbandonare le proprie case distrutte, gli averi, gli affetti, e il loro peregrinare per l'Europa (Italia compresa), salvo poi essere rispediti al paese d'origine come soggetti indesiderati.

Onorevoli colleghi, la mia forte preoccupazione e quella dei miei colleghi di rifondazione comunista nascono dal fatto che anche con la conversione in legge del decreto non verrà garantita nel tempo e nei luoghi di pesca la sicurezza necessaria dei natanti né tanto meno dei lavoratori.

Insieme al pesce vengono dragati ordigni molto pericolosi; a tale riguardo sono state rivolte ai ministri interessati numerose interrogazioni, che recano la mia firma e quella dei miei colleghi di gruppo. Ad alcune di esse è stata data una risposta parziale, incompleta e dunque non esaustiva in ordine alla questione della sicurezza, nonostante il Governo (il sottosegretario qui presente lo ricorderà bene) si fosse impegnato a risolvere in breve tempo il problema, facendo proseguire i dragaggi, i monitoraggi delle zone di mare e mettendo a disposizione delle marinerie carte nautiche e mappe utili all'individuazione degli ordigni bellici.

Recenti vicende giudiziarie e di inchiesta da parte del PM di Venezia, dottor Matteo Stuccini, che indaga sulla presenza degli ordigni sganciati dagli aerei NATO nei 78 giorni di aggressione alla Jugoslavia, che tra l'altro portarono al ferimento

di alcuni pescatori di Chioggia, hanno avvalorato ulteriormente la tesi, con l'apposizione del segreto di Stato su documenti e ordini da parte del coordinamento aereo della NATO e dell'Aeronautica militare italiana, che i rischi per i lavoratori del settore continueranno ad esistere, che l'Italia è un paese a sovranità limitata come lo stanno a dimostrare diverse vicende (Gladio, basi Usa, l'« ostracismo » anni settanta, Ustica, le testate nucleari). In particolare la vicenda delle testate nucleari e la tragedia del Cermis, di cui abbiamo anche parlato la settimana passata, sono di grande importanza. Con riferimento alla sovranità limitata del nostro paese rispetto alle testate nucleari, vorrei ricordare che, nonostante il trattato di non proliferazione nucleare sottoscritto dall'Italia che vieta al nostro paese di tenere armamenti atomici, appare del tutto ridicola l'affermazione fatta in questi giorni che le bombe possano restare in Italia perché sono di proprietà di uno Stato straniero; come vedete, vi è qualcosa di aberrante in queste dichiarazioni. Non solo, ma in Parlamento non si è mai discusso un accordo tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti sul dispiegamento e sullo stoccaggio in Italia di armamenti nucleari. Le Camere sono state deliberatamente tenute all'oscuro di tale presenza e questo, secondo noi, è un fatto estremamente grave. Comunque, i costi della guerra non voluta da gran parte degli italiani cadranno sulle loro teste o, meglio, su quelle delle classi meno abbienti.

Abbiamo ritenuto, tuttavia, di non presentare sull'argomento emendamenti, ma un ordine del giorno affinché il Governo si impegni ancora sulla sicurezza in mare e permetta al pubblico ministero veneziano di visionare le carte sulle quali è stato posto il segreto di Stato, consentendogli di proseguire l'inchiesta.

Signor Presidente, vorrei ancora riaffermare in quest'aula la nostra ferma denuncia contro la guerra, anzi contro tutte le guerre.

FORTUNATO ALOI. Tutte!

GIORGIO MALENTACCHI. Siamo contro tutte le guerre che sono all'origine di questi provvedimenti legislativi. Rifondazione comunista continuerà ad essere vigile e a tutelare il mondo della pesca chiedendo al Governo di mantenere fede agli impegni assunti in ordine ai temi della sicurezza in mare.

La seconda considerazione è più di merito e ci riporta alla discussione del luglio scorso, in occasione della conversione del primo decreto-legge quando, rimanendo inascoltati anche nella fase emendativa, si volle perpetrare un'ingiustizia nei riguardi di alcune categorie di lavoratori. Non mi soffermo su vicende ricordate anche da altri colleghi, anche perché oggi è stato posto rimedio a queste ingiustizie con l'inclusione nel provvedimento di benefici indennitari pari a 200 mila lire giornaliere, nonché della proroga del fermo bellico al 31 agosto.

La contraddizione è che dal 31 agosto, con la fine del termine di dragaggio, è rimasto aperto il problema che finora ho evidenziato.

In conclusione, l'auspicio è che siano tenute in giusta considerazione da parte del Governo le richieste contenute nell'ordine del giorno di cui preannuncio la presentazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 6439)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, replicherò con poche parole.

Ritengo necessario sottolineare che sul provvedimento al nostro esame vi è una convergenza di sostanza. Ho apprezzato lo sforzo dei colleghi di rifiutare l'opportunità di trovare con qualche bizantinismo

un'occasione per differenziare le proprie posizioni; vi è stata, invece, una volontà costruttiva che è molto utile per una rapida conversione del decreto-legge. Vorrei però correggere l'impressione che credo si possa ricavare dal dibattito e che ritengo infondata. L'impressione è che il ruolo del Parlamento, rispetto alla vicenda della pesca in Italia, possa essere in qualche modo marginale e che non abbia un ruolo sufficientemente incisivo. Devo convenire su un dato oggettivo che riguarda l'approdo negativo cui è giunto il comparto della pesca in questi anni. Se è vero, come è vero, che oltre il 50 per cento dei prodotti ittici che noi consumiamo viene dall'estero, vi è una realtà da correggere.

Dobbiamo intervenire sia sul fronte dell'allevamento, sia su quello della disponibilità della biomassa in mare per correggere la grave distorsione che si è verificata. Il Parlamento, però, non è rimasto indifferente a questo tipo di problema. Voglio ricordare a questo proposito che c'è un approccio europeo, marginale e forse anche sbagliato, rispetto ai mari che non sono del nord, un approccio che punta alla limitazione dello sforzo di pesca. L'altro versante sul quale si può intervenire, quello appunto dell'accrescimento della bio-massa (se infatti lasciamo invariata la disponibilità di biomassa non possiamo che ridurre lo sforzo di pesca), deve però essere oggetto soprattutto di un nostro lavoro, un lavoro che peraltro stiamo svolgendo da più punti di vista. È stato ricordato in questa sede un'indagine conoscitiva che è in corso presso la XIII Commissione per capire fino in fondo quali siano gli elementi che non funzionano nel nostro sistema economico con riferimento alla pesca. Si è inoltre fatto continuamente riferimento alla vicenda dell'Adriatico che, per la verità, è oggetto di una serie di intese bilaterali tra l'Italia e, in particolare, la Croazia (ovvero tra le marinerie di alcune zone dell'Adriatico per la costa italiana ed altre marinerie della Croazia). Soprattutto, in questa fase abbiamo il decollo di un'iniziativa importante, quella di Adria-

med, che vede la presenza a Termoli di un centro della FAO, e che ha l'obiettivo preciso e specifico di chiamare tutti i paesi che si affacciano sull'Adriatico alla cooperazione, perché l'Adriatico stesso sia gestito in maniera unitaria e perché sia possibile mettere in atto una gestione che consenta di intervenire sulla qualità ambientale, sul ripopolamento, sulla scientificità del prelievo, in modo da disporre di una biomassa di natura diversa.

Sono questi problemi seri, le cui soluzioni sono state indicate proprio sulla base di una riflessione di parlamentari. La XIII Commissione ha affrontato la materia con l'espressione di pareri, così come se ne sono occupati la XIV Commissione ed il Governo. Ciò che voglio dire è che vi è stato un impegno importante che dobbiamo semplicemente far recepire anche a livello europeo e, per la verità, Romano Prodi si è dichiarato molto interessato ad esaminare e sostenere questo tipo di iniziative.

Si tratta, ovviamente, di fare un grosso lavoro, ma credo che il Governo stia per presentare un provvedimento di orientamento strategico per l'agricoltura e la pesca che dovrà fornirci gli strumenti per intervenire sulla riorganizzazione complessiva delle imprese di pesca, il cui bilancio è sempre più in difficoltà.

Sono già stati avviati dei cambiamenti, che riguardano la riallocazione delle funzioni presso i vari livelli istituzionali. Forse, vi è la necessità di affiancare all'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo sulle attività di pesca una riflessione più complessiva su come le istituzioni si atteggiino rispetto a questo settore, perché oggi abbiamo una situazione diversa dal passato ed abbiamo la possibilità di portare in qualche modo a sintesi uno sforzo che il Parlamento, nel suo complesso, ha fatto e che sarebbe del tutto ingiusto sottovalutare. Dobbiamo semplicemente giungere all'operazione finale di rilettura, di sintesi e di approntamento degli strumenti che possano dare al nostro paese una nuova politica per la pesca ed alle imprese di pesca una nuova possibilità di rimanere in attività stando sul

mercato e confrontandosi positivamente, con successo, con le regole che questo difficile settore presenta nella realtà moderna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Desidero ringraziare il relatore per il lavoro svolto in ordine al provvedimento al nostro esame, per la relazione esposta ed anche per la sua replica, ricca di argomentazioni, che ha richiamato le iniziative oggi in campo, frutto dell'opera non solo del Governo ma anche del Parlamento. Vorrei ringraziare anche gli onorevoli Scaltritti, Aloï e Malentacchi non solo per gli interventi svolti nel corso della seduta odierna, ma anche per il contributo dato in Commissione al fine di migliorare il provvedimento in esame e, più in generale, quando sono stati discussi i problemi della pesca. Li ringrazio, soprattutto, perché hanno colto immediatamente le ragioni di necessità e di urgenza del decreto-legge in corso di conversione che, da un lato, intende garantire la sicurezza nello svolgimento delle operazioni di pesca e, dall'altro, mira ad offrire un ristoro per i danni subiti dai pescatori; in virtù anche delle modifiche introdotte dal Senato, l'azione di ristoro viene estesa ad altri soggetti. Inoltre, gli onorevoli Scaltritti, Aloï e Malentacchi meritano un ringraziamento per aver richiamato il Governo a prestare una attenzione sempre più puntuale ai problemi della pesca.

Il Governo accoglie tale sollecitazione e la considera molto importante e costruttiva anche per il tono usato e le argomentazioni svolte. Desidero ricordare, lo ha già fatto il relatore, che al Senato sono in discussione due provvedimenti che riguardano il settore in questione.

Da ultimo, credo sia opportuno segnalare che nei giorni scorsi è stata convocata dal ministro De Castro l'unità di crisi sulla pesca, facendo seguito anche alle sollecitazioni avanzate da associazioni del settore, nonché al dibattito e agli inter-

rogativi che, come ricordava l'onorevole Aloï, in alcune occasioni sono stati posti in sede parlamentare. In questo incontro, che ha avuto carattere interministeriale (erano presenti i rappresentanti dei Ministeri della difesa, dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, oltre che delle politiche agricole e forestali), si è fatto il punto della situazione e si è deciso di assumere iniziative ulteriori al fine di proseguire un'azione di monitoraggio che può garantire la sicurezza delle operazioni di pesca.

Nel ringraziare di nuovo i colleghi intervenuti, il Governo non può che auspiciare la rapida conversione in legge del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4209 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura (approvato dal Senato) (6446) (ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 6446)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI, *Relatore*. Signor Presidente, l'oggetto del nostro esame è il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1999,

n. 317, recante nuove disposizioni in materia di sostegno delle vittime di richieste estorsive ed usurarie.

Il provvedimento si inserisce nel quadro più ampio di una normativa che, negli anni, ha cercato costantemente di rendere effettiva la risarcibilità dei danni subiti dalle vittime di estorsioni ed usura e, in particolare, di sostenere, non solo economicamente ma anche moralmente, con validi incentivi economici e di solidarietà da parte dell'ambiente e delle istituzioni, coloro che decidono di denunciare le estorsioni alle quali sono sottoposti.

La legge 23 febbraio 1999, n. 44, di cui andiamo a prorogare il termine per l'emanazione delle disposizioni regolamentari non ancora entrate in funzione, è una legge che copre il territorio con una normativa più ampia di quella che non era stata sufficiente, come si era constatato in Commissione, a garantire adeguatamente coloro che presentavano le denunce in materia di estorsione e di usura.

Sappiamo infatti che il provvedimento del 1993, pur ampliato dalla legge del 1996 (che però riguardava più specificamente le vittime dell'usura), risarciva i danni a coloro che erano stati vittime di estorsioni, però esclusivamente per danni al patrimonio, alle imprese, e non per danni alle persone.

D'altra parte, la normativa del 1993 non definiva esattamente i reali poteri del commissario straordinario del Governo e manteneva una indeterminatezza che ha provocato praticamente un blocco estremamente negativo delle denunce, tanto che del fondo di solidarietà (al quale si può far riferimento oggi e dal quale si può attingere, seppure non vi sia un regolamento applicativo) su un complessivo ammontare attuale di oltre 450 miliardi, se non erro, ne sono stati utilizzati solo nove.

Ritengo inoltre che le denunce relative alle estorsioni e all'usura siano di gran lunga diminuite proprio perché scoraggiate da una burocrazia « lunga », dai filtri eccessivi oltre che da una legislazione eccessivamente restrittiva che, come ho detto, faceva riferimento solo ai danni

subiti dall'impresa e non ai danni subiti dalle persone. Credo che questa sia stata una battuta d'arresto profondamente negativa.

A questa ha cercato di rimediare la legge 23 febbraio 1999, n. 44 che, come ho detto, ha ampliato tutta una serie di disposizioni e ha cercato di «sburocratizzare» al massimo e di velocizzare i tempi per ottenere il risarcimento del danno.

Questa legge ha bisogno, per non subire la stessa sorte del provvedimento del 1993, di un regolamento attuativo che, però, non è ancora entrato in vigore. Esso si è reso necessario per armonizzare e razionalizzare le procedure per l'erogazione dei contributi in favore delle vittime delle estorsioni; per stabilire i principi a cui conformare il rapporto tra il Ministero dell'interno e la Consap, che è una società per azioni concessionaria di servizi assicurativi pubblici che dovrà gestire il fondo; per stabilire quali saranno gli accertamenti medici nel caso in cui il danno prodotto dall'estorsione non sia alle cose, ma alle persone, come positivamente la legge del 1999 ha previsto; per individuare questo tipo di accertamenti; per fare in modo che queste istruttorie, affidate in parte al prefetto, abbiano la massima velocizzazione. Inoltre, le associazioni che vengono a far parte di questa commissione devono essere verificate nuovamente e quindi iscritte in un nuovo elenco, così come devono essere definiti precisamente i poteri del commissario di coordinamento (non più del Governo) in queste materie.

Come ho detto, questo regolamento non è stato ancora approvato e questo ha fatto sì che la legge rischiasse di non avere efficacia perché doveva entrare in vigore entro sei mesi e che le vittime dell'estorsione e dell'usura fossero quelle che avrebbero riportato i danni maggiori da questa situazione di mancata entrata in vigore del regolamento. Così, il Governo ha emanato un decreto-legge il cui disegno di legge di conversione stiamo esaminando. Esso è composto di un unico articolo suddiviso in tre commi e prevede esclusivamente un periodo di proroga. Si

tratta dunque di un decreto avente carattere esclusivamente formale non entrando nel merito della legge del 1994, ma stabilisce che in mancanza dell'entrata in vigore dell'elenco delle associazioni si può fare riferimento ugualmente a quelle che sono già iscritte nell'elenco istituito con decreto emanato dal ministro dell'interno di concerto con il ministro di giustizia. Anche il nuovo elenco di associazioni sarà predisposto attraverso un decreto emanato dal ministro dell'interno di concerto con il ministro di giustizia.

Inoltre, il decreto-legge stabilisce che fino alla data di entrata in vigore del regolamento previsto dall'articolo 21, di cui ho parlato prima, il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura dispone degli stessi poteri di cui si avvaleva il commissario straordinario del Governo. Infine, il decreto-legge abrogava il termine di «centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge», per evitare di creare ulteriori vuoti normativi tali da far sorgere la necessità, per colmarli, di ricorrere ad un altro decreto.

Il disegno di legge di conversione è stato approvato dal Senato con alcune modifiche, la più sostanziale delle quali concerne la sostituzione del comma 1 dell'articolo 24 della legge 23 febbraio 1999, n. 44. Inoltre, il Senato ha aggiunto un ulteriore comma all'articolo 1 del decreto-legge, al fine di introdurre una precisazione, peraltro non indispensabile, secondo cui: «L'elargizione non è ammessa per la parte in cui il medesimo danno sia stato oggetto di precedente risarcimento o rimborso a qualunque titolo da parte di altre amministrazioni pubbliche». Ora, poiché, proprio in virtù della modifica introdotta dal Senato al comma 1 dell'articolo 24 della legge n. 44, non avremmo potuto approvare *sic et simpliciter* il provvedimento, la Commissione ha introdotto un emendamento che prevede la revoca nel caso in cui il danno sia già stato risarcito, una volta accettata la duplicità del risarcimento.

Ma queste sono modifiche secondarie, perché quella più sostanziale concerne

l'articolo 24 della legge n. 44. Con tale modifica ci si colloca al di fuori del regime di proroga per entrare nella disciplina sostanziale.

La Commissione non ha ritenuto di convenire sulla modifica apportata dal Senato, non per un diverso avviso personale dei componenti la Commissione, ma in considerazione del fatto che, se approvassimo l'articolo così come ci viene dal Senato, la norma perderebbe vigore nell'arco di poco tempo e quindi si porrebbe di nuovo il problema del vuoto normativo, con tutte le conseguenze negative per le vittime delle estorsioni.

La modifica dell'articolo 24 della legge n. 44 è di natura sostanziale, in quanto è tale da mutare la filosofia della legge. Nel testo originario dell'articolo 24 si prevedeva l'applicabilità delle sue disposizioni in relazione agli eventi dannosi verificatisi anteriormente alla data della entrata in vigore della legge. Invece la modifica introdotta dal Senato non fa più riferimento agli eventi dannosi — che erano il presupposto dell'articolo 24 — ed afferma che: « La domanda di elargizione, fermo quanto previsto dall'articolo 2, in relazione ad eventi dannosi denunciati o accertati in conformità a quanto previsto dall'articolo 13, comma 3, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, deve essere presentata, a pena di decadenza, entro duecentoquaranta giorni dalla predetta data ». Quindi a mio avviso, è cambiata la filosofia, fondante di questa legge, che non voleva escludere nessuno — in particolare in questo momento — e intendeva consentire a tutti coloro che non lo avessero fatto (per motivi ambientali o per ignoranza o per altri motivi) di poter accedere al risarcimento e soprattutto di denunciare le estorsioni in quei territori dove esse sono in grandissimo numero e con gravissimo danno per gli abitanti oltre che per le attività economiche.

Tale modifica pone il problema del termine di duecentoquaranta giorni dalla data di entrata in vigore della « presente legge », vale a dire della legge 23 febbraio 1999, n. 44, che, con molta probabilità,

potrebbe privare di effettiva efficacia la conversione in legge di questo decreto-legge.

La Commissione, non soffermandosi sulla questione, per un'esigenza di tempo più che di filosofia della legge (altrimenti, avremmo determinato un ulteriore ritardo e già il fatto di dover rimandare il provvedimento al Senato è certamente negativo, per quanto inevitabile), ha preferito rimanere nell'ambito stabilito dal Senato, accettando quindi il principio che la domanda di elargizione può essere presentata in relazione ad eventi dannosi denunciati od accertati in conformità a quanto previsto dall'articolo 13, comma 3, della legge 23 febbraio 1999, n. 44, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge in esame. Tuttavia, dopo l'enunciazione del principio, abbiamo previsto che i 240 giorni per il termine di decadenza vengano calcolati a partire dalla data di entrata in vigore non della legge n. 44 del 1999, ma della legge di conversione del decreto-legge in esame. In tal modo, si fanno rientrare nel termine dei 240 giorni coloro che diversamente non avrebbero la possibilità di accedere al fondo per il risarcimento.

Gli altri due commi sono naturalmente conseguenti. Come si è visto, quindi, vi è un dato sicuramente negativo: purtroppo, ogni volta che dobbiamo attuare una legge, manca sempre il regolamento, il che conduce ad allungare i tempi; ancor più negativo è che, ogni qualvolta si pone mano ad un dato formale come una proroga, si va ad incidere nuovamente sulla legge, peraltro a distanza di poco tempo e prima ancora che se ne siano verificate la concreta efficienza e l'efficacia. D'altro canto, la Commissione, di fronte ad una svista del Senato, così negativamente incisiva, non poteva fare a meno di rimediare e quindi di rinviare nuovamente il provvedimento al Senato. Mi sembra che in Commissione siano stati praticamente tutti d'accordo, pur con le dovute critiche per i ritardi. Ci auguriamo tuttavia che non vi siano ulteriori ritardi e che al Senato la definitiva conversione in legge possa avvenire in tempo utile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il contenuto del decreto-legge al nostro esame è senz'altro meritevole di conversione in legge, specie dopo che sono stati introdotti nella sede referente due importanti emendamenti, il primo dei quali tende a porre rimedio ad una palese lacuna normativa, mentre il secondo mira a rettificare l'imperfetta formulazione del testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

Sulla modifica che attiene alla rubrica ed al contenuto dell'articolo 12 della legge 23 febbraio 1999, n. 44, non si può non essere d'accordo, posto che la disciplina dell'inammissibilità dell'elargizione, che attualmente è limitata al solo caso in cui il danno sia coperto da assicurazione, viene opportunamente integrata, prevedendosi un'ulteriore ipotesi d'inammissibilità, allorché il danno abbia formato oggetto, in tutto o in parte, di precedente risarcimento o rimborso, a qualunque titolo, ad opera di amministrazioni pubbliche diverse dal fondo.

Per la verità, la formulazione scelta dal Senato era sembrata piuttosto oscura, poiché l'individuazione delle altre amministrazioni pubbliche risultava, almeno a prima vista, assai ardua. Nel prosieguo della discussione, però, si è compreso che l'anzidetta infelice espressione faceva riferimento a risarcimenti o rimborsi contemplati da leggi non statali, e segnatamente alle previsioni di una ancora recente legge della regione Sicilia. Tuttavia, il dibattito, che aveva permesso di chiarire i suddetti dubbi, lasciava inalterata la situazione relativamente ad un altro importante problema, in quanto continuava a non essere disciplinata l'ipotesi in cui il

risarcimento e il rimborso da parte delle pubbliche amministrazioni sopravvenisse all'elargizione, considerato che l'articolo 16 della legge n. 44 non ne dispone la revoca e la conseguente restituzione, nemmeno per il caso in cui, dopo la percezione delle somme, si acclarino coperture assicurative prima ignote.

Si appalesa, quindi, particolarmente opportuna l'integrazione della disposizione testé menzionata. Altrettanto opportuna appare la rivisitazione della disciplina transitoria di cui all'articolo 24, in relazione ad eventi dannosi denunciati o accertati anteriormente all'entrata in vigore della legge. Anche il Senato, infatti, per la presentazione delle domande di elargizione aveva inteso introdurre termini perentori più ampi di quelli stabiliti nell'originaria disposizione, tuttavia l'imprecisa articolazione del testo, anziché favorire gli aventi diritto, avrebbe finito per ingenerare tutta una serie di complessi problemi interpretativi non facilmente superabili, che avrebbero intralciato ulteriormente le procedure di elargizione.

Il complesso emendamento approvato sul punto in Commissione consente di evitare inaccettabili intoppi, pertanto costituisce un secondo positivo aspetto del lavoro svolto nella sede referente. Nel provvedimento di urgenza vi è inoltre la modifica dell'articolo 19, comma 1, lettera d), della legge n. 44, modifica imposta dalla mancata adozione del decreto ministeriale che, a mezzo dell'articolo 13, comma 2, deve determinare le condizioni ed i requisiti per l'iscrizione all'elenco delle associazioni od organizzazioni finalizzate all'assistenza ovvero alla solidarietà alle vittime di attività estorsive. Sotto questo profilo è incontestabile che il Governo sia rimasto inerte ed abbia violato quanto stabilito dal citato articolo 13, per ragioni che non è dato comprendere poiché non sono state neppure enunciate. In proposito non risulta appagante nemmeno la tardiva giustificazione fondata sull'esistenza di un decreto del 1994, che

renderebbe ininfluente la mancata adozione del prescritto provvedimento ministeriale.

Non è questa l'unica omissione di cui il Governo si è reso responsabile. Anche in tema di determinazione dei contributi sui premi assicurativi occorreva puntualità e a nulla rileva la giacenza di mezzi finanziari assai superiore al fabbisogno, in quanto non è da escludere che l'ulteriore ritardo di revisione delle aliquote possa ridurre irrimediabilmente le quote spettanti al fondo. Ancora più grave è il fatto che l'articolo 21 della legge n. 44 prevedesse, nei sei mesi successivi all'inizio della vigenza, l'emanazione di un regolamento di attuazione in mancanza del quale, con lo scadere del termine prima indicato, l'efficacia delle vigenti disposizioni in tema di elargizioni alle vittime delle richieste estorsive sarebbe venuta meno. Il regolamento non è stato finora emanato, pertanto in materia è insorto un inammissibile vuoto normativo. Questa, in sostanza, è l'unica ragione sottesa al provvedimento di urgenza al nostro esame, le cui norme si risolvono nell'elusione del termine summenzionato e nel rinvio a tempo indefinito della completa operatività della legge in questione.

La delicatezza della materia, invece, esige coerenza e continuità dell'azione amministrativa, ma questa non è certamente favorita dai ritardi del Governo.

Per questi motivi, forza Italia, nel ribadire il proprio assiduo ed incondizionato sostegno alle vittime delle richieste estorsive e dell'usura, fin da ora dissocia le proprie responsabilità da quelle, invero pesanti e insuscettibili di giustificazione, che gravano sull'attuale coalizione di Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, nel febbraio di quest'anno, come è già stato ricordato, entrò in vigore la legge n. 44, alla quale alleanza nazionale, pur trattandosi di un'iniziativa del Governo, ha dato un contributo importante.

Basta vedere la quantità e la qualità degli emendamenti da essa proposti che, poi, sono stati approvati in sede legislativa in Commissione giustizia della Camera e successivamente al Senato. Tutto ciò a conferma di una volontà di dare un apporto costruttivo e che quando si tratta di conseguire risultati concreti per sollevare le vittime dei reati non vi deve essere distinzione di fronte tra maggioranza e opposizione. Tuttavia, non è possibile dare attuazione ad un provvedimento così fortemente voluto da schieramenti differenti a causa di una serie di inadempimenti concreti, la cui responsabilità grava esclusivamente in capo al Governo che agli stessi avrebbe dovuto fare fronte.

Come ha ricordato l'onorevole Gazzilli, il primo di essi, che motiva in gran parte il decreto-legge di cui si chiede la conversione, è relativo al ritardo nell'emanazione del regolamento di attuazione previsto dall'articolo 21.

Vi è poi un secondo tipo di inadempimento che deriva dalla mancata indicazione delle associazioni che hanno titolo per comporre il comitato anti-*racket*, in base al combinato disposto dell'articolo 19, comma 1, lettera a), e dell'articolo 13, comma 2, della legge n. 44.

Infine, il terzo tipo di inadempimento fa seguito alla mancata attuazione dell'articolo 18, riguardante il finanziamento del fondo.

Anche sotto tali profili, nulla si può rimproverare all'opposizione. Ricordo che lo schema di regolamento fu inviato dal Governo al Parlamento poche ore prima della chiusura estiva, alla fine del mese di luglio, e vi fu un lavoro molto intenso in Commissione per formulare i rilievi imposti da una prima lettura.

Si è detto che la Corte dei conti ha manifestato alcune perplessità e ciò ha fatto ritardare l'emanazione del regolamento. Questo è certamente vero, ma, poiché è previsto che la Corte dei conti abbia un ruolo nell'iter di formazione di un regolamento, si può anche immaginare che essa possa fare rilievi ed è quindi necessario provvedere con un po' di an-

ticipo, piuttosto che attendere il suo parere, soprattutto quando in mezzo vi sono le ferie, perdendo tanto tempo.

Tuttavia, sicuramente la Corte dei conti non ha nulla a che vedere con gli inadempimenti relativi agli altri due profili, cioè alla redazione dell'elenco delle associazioni, che doveva competere in via esclusiva ad un decreto del ministro dell'interno, ed alla previsione della copertura finanziaria.

Chiedo formalmente — riformulando la domanda in Assemblea, dopo averla posta in Commissione — che il Governo indichi i termini entro i quali intende adempiere ad obblighi previsti dalla legge. Infatti, le nostre determinazioni sul voto che esprimeremo sul decreto-legge — che vogliono continuare ad essere assolutamente costruttive, poiché noi desideriamo che la legge entri in pieno vigore nel più breve tempo possibile — dipendono anche dalle indicazioni che il Governo ci darà e dagli impegni che formalmente vorrà assumere in quest'aula rispetto a tali quesiti, visto che in Commissione ha ritenuto di non rispondere.

Dico ciò perché alleanza nazionale al Senato ha avuto un atteggiamento di protesta nei confronti degli inadempimenti del Governo, giungendo fino ad esprimere voto contrario. Adesso la protesta vi è stata e, pertanto, in questo momento noi non assumiamo alcuna posizione, ma valuteremo la questione sulla base delle risposte che, in termini assolutamente concreti, il Governo intenderà dare.

Certamente non è soddisfacente ciò che ha detto in Commissione il sottosegretario per l'interno — non si trattava del sottosegretario Sinisi, ma di un altro — relativamente all'indicazione di tali termini. Infatti, dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere al momento della richiesta di tale indicazione, nella seduta successiva si legge che il sottosegretario per l'interno, senatore Maritati: « facendo riferimento alle richieste di chiarimento formulate dal deputato Mantovano » (...) osserva che al Governo non può essere imputata la responsabilità della mancata

attuazione della legge n. 44 del 1999 » (ognuno ha le sue opinioni, anche quando contrastano radicalmente con la realtà).

Inoltre si legge, cito sempre testualmente: « In ordine alla mancata attuazione del regolamento di esecuzione di tale legge, rileva che vi sono state difficoltà organizzative di coordinamento tra l'amministrazione pubblica e le associazioni private (...). Ricorda comunque che tale regolamento (...) è attualmente all'esame della Corte dei conti ». Quindi, non ha detto nulla di diverso rispetto a quanto già si sapeva. Ma è più interessante — si fa per dire — la risposta al secondo tipo di rilievo.

« Quanto al rilievo » — afferma sempre il sottosegretario Maritati — « del deputato Mantovano circa la mancata adozione del decreto ministeriale, che deve determinare le condizioni ed i requisiti per l'iscrizione nell'elenco delle associazioni a tutela delle vittime dell'estorsione, dal momento che quel decreto è del tutto irrilevante per l'attuazione della legge, tale elenco risulta attualmente formulato in base ad un decreto ministeriale del 1994 che, in base al decreto legge in esame, è ancora vigente ».

Cerco di « tradurre ». L'articolo 19, comma 1, lettera *d*), della legge n. 44 istituisce il comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura che è assolutamente indispensabile per erogare i risarcimenti. L'articolo 19, lettera *d*), prevede che tale comitato sia composto, fra gli altri, da tre membri delle associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 13, comma 2, nominati ogni due anni dal ministro dell'interno.

Mi dispiace dover rileggere gli articoli della legge di fronte a risposte del Governo come quelle che ho richiamato, ma l'articolo 13 prevede che la domanda di elargizione possa essere presentata anche attraverso associazioni od organizzazioni iscritte in apposito elenco tenuto a cura del prefetto e con decreto del ministro dell'interno, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (aprile 1999). Inoltre, di concerto con il ministro della giustizia, sono determinate le con-